

IL PROBLEMA DEL LEVITICO

rav Paolo Nissim

I moderni critici della Bibbia hanno creato anche un problema del Levitico. Essi ritengono che questo terzo libro del Pentateuco, il *Vaikhrah* o *Torath Kohanim* (Codice sacerdotale), come è chiamato nel Talmud, non possa essere attribuito a Mosè, né risalire ai tempi in cui il sommo Profeta visse. Si tratterebbe invece di una composizione molto più tarda che, secondo alcuni, risalirebbe appena all'epoca dell'esilio babilonese. Il Wellhausen, le cui teorie ebbero molti seguaci, pensa che il Codice sacerdotale sia contemporaneo di Ezra, il rinnovatore dell'ebraismo che, sotto il regno di Artaserse I (465-424), alla testa di una nuova carovana di esiliati, abbandonò la Babilonia per recarsi a Gerusalemme, con l'intenzione di dedicarsi al risorgimento religioso e morale dei suoi fratelli. Il «Libro della Legge di Mosè» che Ezra lesse «sulla piazza davanti alla porta delle acque» alla presenza del popolo (Neh. VIII, 1-3), altro non sarebbe, secondo questi studiosi, che il Codice sacerdotale, da Ezra promulgato allora per la prima volta. Quando si tratti di determinare più precisamente a quale autore debba attribuirsi questo libro, i critici non son più d'accordo e v'è chi ritiene che una legislazione levitica doveva esistere certamente ancor prima dell'esilio, e che durante l'esilio fu soltanto operato un lavoro di riunione e coordinazione, lavoro che sarebbe stato compiuto dal profeta Ezechiele (Kittel). Da altri, autore del libro vien considerato lo stesso Ezra (Graf). Taluno (Kuénen) pensa che il Codice sacerdotale, così come noi lo possediamo, sia posteriore, almeno quanto a certe parti, perfino ad Ezra.

Tale è la teoria della critica razionalista¹. Che il passo di Nehemià VIII non basti a sostenere una simile congettura è evidente. Là si parla soltanto del «Libro della Legge di Mosè che il Signore aveva comandato ad Israele» e che venne letto da Ezra «dall'alba fino a mezzogiorno». E se a taluno questo

¹ *Alcuni dei più moderni critici scientifici giungono a conclusioni completamente opposte: a dichiarare il Levitico più antico degli altri libri della Torà. Così vari e mutevoli sono i risultati della critica biblica! - (D. Lattes).*

spazio di tempo non sembra essere stato sufficiente per una completa lettura del Pentateuco, quale prova si può portare che sia stato letto il Levitico invece che un altro libro? Più logico sarebbe comunque pensare che Ezra avesse letto i brani più salienti di tutta la Torah. Ma i critici sanno che se anche potesse essere dimostrato che Ezra lesse soltanto il Levitico, non sarebbe questa una prova che egli ne fu l'autore o che il libro fu scritto in quell'epoca, e perciò portano una quantità di altri argomenti che dovrebbero provare la bontà della loro costruzione. Noi non possiamo discutere qui ad uno ad uno tutti questi argomenti; ci limitiamo perciò ad esaminarne due, che potrebbero sembrare i più decisivi. Vedremo invece com'essi cadano, lasciando intatta la dottrina tradizionale che vede in Mosè l'autore del Levitico, e dimostrando l'infondatezza e l'inanità di certe «prove» della critica razionalista.

1° - Il Levitico (XVII, 1 e segg.) prescrive in modo rigoroso che *tutti* gli animali che si vorranno scannare dovranno esser condotti dinanzi al Tabernacolo del Signore ed esser offerti come sacrifici di contentezza. Al proprietario resterà a disposizione la maggior parte dell'animale. Ora, dicono i critici, se il Codice sacerdotale fosse esistito prima dell'esilio, come si spiegherebbe che, a cominciare dal profeta Samuele, sacrifici si sono offerti un po' dappertutto? Ebbene, noi non vediamo come quest'argomento possa giovare alla tesi razionalista. È vero che il Codice sacerdotale ha istituito il culto centrale nel Santuario unico, ma la Bibbia attesta che questa istituzione così salutare non fu pienamente realizzata che sotto il regno di Ezechia. Quindi voler ritenere inesistente il Codice sacerdotale prima dell'esilio, a causa della molteplicità dei luoghi di culto, è come se si volesse sostenere l'inesistenza del Decalogo anche ai tempi di Artaserse, perché sotto il suo regno si verificarono degli omicidi. Quanto al mangiar carne senza recar l'animale al Tempio, la disposizione del Levitico sopra citata è completata da Deut. XII, 15 che ne precisa i limiti: il Levitico non ha inteso parlare di ogni macellazione, ma soltanto dei sacrifici di contentezza; la normale macellazione restava libera.

2° - Il profeta Geremia afferma che al momento dell'uscita degli Ebrei dall'Egitto, Dio non aveva comandato né olocausti né sacrifici (VII, 22). Se è così, sostengono i critici, vuol dire che Geremia non conosceva il Codice Sacerdotale, che esso ai tempi suoi non esisteva ancora. D'altra parte, si

aggiunge, dai Profeti il Codice sacerdotale non è mai menzionato; ciò significa che non lo conoscevano, che ai loro tempi non era ancora stato scritto.

Le parole enigmatiche di Geremia vanno interpretate alla luce della Bibbia stessa. Evidentemente il Profeta non ha voluto dire che i sacrifici non datano che dal suo tempo, oppure che furono istituiti di propria testa dal re Salomone dopo la costruzione del Tempio. Egli ha voluto soltanto ricordare, come annota il nostro S. D. Luzzatto, che le leggi relative ai sacrifici non furono, dopo l'uscita dall'Egitto, le prime ad essere promulgate, ma furono precedute dal Decalogo e da molte altre leggi di altra natura. Né con ciò ha voluto contestare il valore dei sacrifici, in quanto egli stesso promette ai sacerdoti onesti e degni la perpetuità dei sacrifici. Geremia, come altri profeti, ha voluto soltanto protestare altamente contro l'errore dei suoi contemporanei che credevano che i sacrifici potessero assolvere anche coloro che continuavano a rendersi colpevoli di abbominazioni; o che persistevano nel commettere delitti.

Quanto alla mancata menzione del Codice sacerdotale nei Profeti, se si fa una questione formale non vediamo che importanza possa avere. Se invece si vuol porre in dubbio la conoscenza delle leggi sui sacrifici da parte dei profeti, basta pensare, a smentire la critica, ai capitoli di Ezechiele dove si parla dei sacrifici e dove se ne distinguono le stesse varietà del Levitico. Di riti sacrificali parlano del resto anche altri profeti, come Michea ed Osea.
